



Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abb. postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 1,
MP-NO/AL n. 0556/2011

giornale locale

DCOIO0047 Omologato
Poste Italiane

Il saggio il Mulino Prima della tragedia. Militari italiani a Cefalonia e Corfù di Patrizia Gabrielli

Le lettere dalla "Acqui" & le donne prima e dopo il settembre 1943



Acqui Terme. Tra i volumi, che meglio possono ricostruire la verità sulla vicenda della Divisione "Acqui" a Cefalonia e a Corfù, va inserito, e a buon titolo, il nuovo e più articolato contributo che Patrizia Gabrielli ha offerto con il saggio il Mulino Prima della tragedia. Che già sul numero del 19 aprile presentammo ai lettori di questa colonna. Ma attraverso una lettura, potremmo dire così, indiretta, facendo appello - il momento era di piena emergenza: anche i saggi destinati al Premio "Acqui Storia" non stavano giungendo alla Segreteria... - facendo appello ad un lavoro preparatorio della studiosa e al comunicato stampa della Casa Editrice. Frontalmente giunto in redazione dopo la fine del lockdown, il volume, pregevole e documentatissimo - che abbiamo potuto leggere con la necessaria calma, meditando bene il contenuto - si fa apprezzare davvero per tanti aspetti.

Il primo, lo riconosciamo, fa subito appello alla emotività e, potremmo dire, ad una componente empatica e sentimentale: fin dalle prime righe del capitolo primo (Le scritte come strumento di conforto e di resistenza) ecco che troviamo citati Marcello Venturi e Giorgio Rochat, Elena Aga Rossi ed Ermanno Bronzini, Orazio Pavignani e Gian Enrico Rusconi. Testimoni reduci delle Isole Jonie e ricercatori di valore che nel tempo hanno legato, a vario titolo, il loro nome con il Premio "Acqui Storia". Distinguendosi ora nella ricostruzione scientifica, e meritando i più ambiti riconoscimenti, ora nelle altrettanto delicate divulgazioni (a cura di Orazio Pavignani ricordiamo l'allestimento della mostra fotografica Le scritte delle Divisioni Acqui a Cefalonia e Corfù nel settembre 1943 nella Sala Lettura Premi Letterari del Robellini, proprio per l'inaugurazione del 2018).

Per il resto è individuabile un itinerario di ricerca che, assai convenientemente, da un orizzonte generale (le specificità della epistolografia, con la lettera privata che acquista una dimensione pubblica: ecco gli aspetti che attingono alla metodologia, con il corollario dei due conflitti mondiali - e a noi

La lettera di Pietro Visentini al padre Antonio, da Sami (Cefalonia), il 16 settembre 1943, ore 11

"Vi voglio tanto bene": la parole prima della battaglia

Carissimi, vi scrivo stando seduto sul pedellino del camion che mi porterà dove si combatte. L'armistizio invece di portare la pace ha portato la guerra. Si combatte contro i tedeschi.

Non ho avuto modo di scrivere prima, ora vi scrivo su questo foglietto.

Mi auguro che non mi succeda niente perché ho pregato molto Santa Rita e Rosa Mystica, ma se per caso non ritornassi più desidero avere il vostro perdono per tutto ciò che ho fatto male. Vi voglio tanto bene, perché ora più di ogni altro momento si capisce cosa sono i propri genitori i propri parenti.

A papà dico che tutti i soldi che ho spedito [il dia] sia alla Maria e alla Rina affinché diventino [sic] brave donne. Alla mamma che le educi molto bene e che guardando la piccola Maria mi ricordi. Alle zie e alla nonna che preghino per il loro nipote; io le ringrazio tanto tanto per quello che hanno fatto per me.

Ho chiesto perdono al Signore dei miei peccati e credo che Lui accolga questo perdono. Via sicuro ogni bene.

Saluto tutti quelli di Veneto e di Valmele e in special modo la Maria di Valmele alla quale ho voluto del bene.

Il soldato che vi porta questo mio è uno che è stato sempre con me. Vi bacio. Pieri

Il sottotenente Pietro Visentini, classe 1921, goriziano di Brazzano, dato inizialmente per caduto, sopravvisse agli scontri. Ritornò in Italia il 10 dicembre 1944, dopo aver fatto parte del raggruppamento "Banditi della Acqui". Lo certificò il capitano Renzo Apollonio in una dichiarazione al Ministero del 18 maggio 1948.

Lettera testamentaria (si nota la scrittura posteriore "Forse è vivo") e certificato si possono consultare sul web all'indirizzo www.ancora.it > archivio > Faldone _078 Soldati caduti e superstiti.

viene subito in mente il Diario copiatore di Bernardo Zambado da Rivolta Bomida, fonte della prima guerra mondiale; il contesto della occupazione delle Jonie nell'ambito della Campagna di Grecia) giunge al partitocine.

E i manoscritti sono due volte parlanti: "È importante vedere le lettere, toccarle, decifrarle i testi, scoprirne il piccolo segreto; [...] la materialità della scrittura offre indizi: la carta sottile, bianca e celeste, gli inchiodi di diversi toni, le cartoline postali solcate dal pennino in ogni spazio disponibile, la parsimonia nell'uso delle cartoline illustrate, le diverse grafie specchio del grado di alfabetizzazione, istruzione, consuetudine a maneggiare stilo e pennini".

Il tutto serve a scoprire "chi erano" quei militari - per troppo tempo solo "numeri" - che decisero di affrontare, in una lotta che si sapeva prevedibilmente impari, l'ex alleato tedesco (con caduta del mito della Wehrmacht dalle "mani pulite").

E, allora - fermo restando che la scelta di combattere non va tout court interpretata come opposizione al regime - la vicenda di Cefalonia & Corfù si scopre essere, attraverso l'esame di un vasto corpus di

lettere (con giacimenti da identificare nell'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano, nel Fondo Pavignani di Sala Bolognese; nell'Istituto Storico della Resistenza dei Militari Italiani all'estero di Arezzo) essere una questione che non coinvolge solo l'universo maschile.

Propone un parallelo con l'orizzonte del deserto dei Tattari di Buzzati di Dino Buzzati (ma anche lì ci sarebbe da eccepire: le presenze di Maria e della madre del protagonista devono essere maggiormente valorizzate; e non è un caso che alla lettera sia consegnato il ruolo di tramite tra il severo mondo della Fortezza e la città) può essere fuorviante.

Le donne contribuiscono alla circolazione: ricevono con entusiasmo, leggono e custodiscono la corrispondenza, inviano gli indispensabili pacchi viveri". (E, dopo la strage, avranno un ruolo determinante tanto nella ricerca del "cosa è successo" ai loro familiari, quanto nella memoria).

Gli uomini le sanno sull'"altro fronte". Gli spazi urbani e agricoli si femminilizzano. Le donne dedicono e organizzano, e in autonomia, per necessità, gli spostamenti della famiglia. Nessuno scrive: "Cara mamma, ho paura di morire".

Al contrario tutti capiscono che il morale va tenuto alto (E così, facendo il verso - non sappiamo quanto consapevolmente - a Cavalevia rusticana, Luigi Pierantozzi scrive alla moglie Ciba, nella primavera '42, "di essere bianco e rosso come una cerassa").

Cefalonia non sembra neppure un fronte: sole, bagni al mare, passeggiate... solo che la vita è cara, e, allora, si chiede a casa un aiuto. Anche se lì le bombe scendono dal cielo. Ed è una guerra ("dall'alto" che inizia subito, l'11 giugno 1940 e si conclude ai primi di maggio '45, i tedeschi in ritirata sul Brennero) se non dimenticata, "accentratata".

Poi si arriva all'estate '43 e al settembre dell'eccidio. E al saggio dell'epilogo. E qui il lettore potrà provare, autonomamente, a mettere insieme le tante tessere.

Le prime possiamo suggerirle. Di sicuro i nostri soldati volevano tornare a casa, ricongiungersi ai propri cari. Crolla la dedizione alla guerra finalizzata all'egemonia. La scelta di non cedere le armi va inquadrata nel collasso dello stato fascista, delle istituzioni. E nella consapevolezza delle illusioni create dalla propaganda. G.Sa